

## LA LEZIONE DELLA DIDATTICA A DISTANZA

Di Giuseppe Tibaldo\*

A parte le multinazionali del web, non credo ci sia nessuno soddisfatto della didattica a distanza. L'esperienza è cominciata come un'inattesa evenienza cui tutti, studenti e insegnanti, abbiamo aderito con spirito di sacrificio, per necessità. Ma dopo un anno di tira e molla, di continui cambiamenti, di apri e chiudi, le energie sono esaurite e - che è ben peggio - anche le speranze.

Troppo facile, a questo punto, rimarcare l'ottusità dei decisori pubblici, e delle loro scelte politiche, fatte passare per verità divine, dunque indiscutibili. Lo abbiamo visto questo deficit di buonsenso dove ci ha portati: soldi pubblici spesi in inutili - ormai possiamo dirlo - banchi a rotelle, mentre metà del corpo docente e studentesco è senza attrezzature informatiche e connessioni di qualità.

Un concorso nazionale per aumentare il personale scolastico fermo al palo da mesi. L'Università e la ricerca allo sbando per i continui tagli compiuti da un decennio a questa parte.

Benché la critica sia attività essenziale di una coscienza sociale che vale la pena - oggi più che mai - tenere accesa, il mio contributo vuole essere propositivo. Provo, dunque, a condividere alcune lezioni che ho appreso nella scomoda posizione di dover insegnare a distanza.

La prima è il valore dell'empatia. Ce n'è bisogno come l'ossigeno, e da ambo le parti, per evitare che la relazione educativa si trasformi in mero nozionismo. Noi insegnanti siamo chiamati a uno sforzo attivo di sintonizzazione con i moti dell'animo di chi ci sta virtualmente di fronte. Una (ri)educazione per prima cosa sentimentale, che deve - se non squarciare - quantomeno abbassare temporaneamente il velo del distacco formale tra docente e discente. Ciò, mi sento di dire, è tanto più opportuno quanto si passa dalle scuole di ordine inferiore (dove la dimensione emotiva è tenuta in maggiore considerazione) a quelle superiori, per non parlare dell'Università. A questo proposito, non sono solo le parole a essere importanti, ma anche i piccoli gesti: offrire un sorriso accogliente, a inizio lezione o prima di cominciare un appello d'esame; annuire se chi risponde sta procedendo nella direzione corretta; offrire più tempo per organizzare i pensieri a chi si inceppa; rasserenare e non penalizzare chi ha un problema con la connessione; non insinuare che gli studenti sotto verifica stiano traendo un illecito profitto dalla modalità di interazione, a meno di averne piena contezza. Evitare retate virtuali, chiedendo di inquadrare ogni angolo della stanza. Il patto che lega chi insegna a chi studia è fiduciario, non inquisitorio. E la fiducia assume per definizione la buona fede dell'altra parte, soprattutto quando non si ha il controllo sulle sue azioni.

D'altro canto, poiché l'empatia presuppone la reciprocità, anche gli studenti sono chiamati a uno sforzo, che mi pare debba provenire dall'esercizio quotidiano della forza di volontà, nonostante tutto: il perdurare dell'emergenza, le lacune organizzative, l'incapacità di alcuni docenti a usare la tecnologia, la pochezza di mezzi e la loro iniqua distribuzione nella popolazione studentesca. Sforzarsi di interagire, tutte le volte che ne viene data la possibilità, è il primo ingrediente per sentirsi parte di una comunità, benché nelle forme limitate dell'online. Costringersi a rispettare il calendario e le scadenze, anche se il controllo e la supervisione si sono fatte più lasche, è il secondo. Rimanere fedeli a se stessi, quindi resistere alla tentazione di fare molte cose contemporaneamente, disperdendo l'attenzione su più schermi e piattaforme, è il terzo.

Infine, ho imparato che le cose vanno un po' meno peggio quando si vince la ritrosia a parlare di quanto siamo a disagio, ci sentiamo persi, stiamo male. Usare un pezzo di lezione per elaborare le difficoltà del momento è servito a ricordare a me e ai miei studenti che l'erudizione discende dalla dignità umana, e non il contrario. —

\*Professore associato, dipartimento di Culture Politica e Società, Università di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA